

DE RITA E LE PROTESTE

«È un movimento del sentire,
che non va strumentalizzato»

Guerrieri
a pagina 6

Società
e conflitti

De Rita: «Vedo un movimento del sentire È orizzontale e non va strumentalizzato»

ALESSIA GUERRIERI

Roma

In piazza sfila «il movimento del sentire», che «non vuole essere partito» anche se all'interno - come spesso accade - «c'è qualcuno che strumentalizza il messaggio». Il sociologo e fondatore del Censis Giuseppe De Rita non ha ancora ben chiaro la definizione di questa «onda». Ma di una cosa è certo: «Lo sciopero generale non è lo strumento del sentire. Non appartiene a movimenti del genere».

Perché in tanti sono scesi in piazza per Gaza?

L'inizio di ogni processo sociale è legato ai movimenti, in questo caso è un movimento che non è ancora strutturato, che non vuole avere leader, che si basa sul tam tam sui social. Ma diversamente da altri movimenti legati a singole corporazioni, gruppi di interessi, a cose precise, questo è un movimento del sentire. C'è il sentimento che lega il sentire, che è di due tipi: uno molto uditivo nel senso che gli italiani hanno sentito per dieci mesi l'eccidio dei bambini e la parola genocidio e la loro è una ripetizione di quello

che hanno sentito. Dall'altra parte, poi c'è un sentimento di rabbia, di disprezzo per Israele, di sconcerto per i bambini morti. Ecco perché lo definisco un movimento prevalentemente del sentire, un movimento molto più orizzontale di altri. Sorprende certo che siano però i Cobas, che sono sostanzialmente molto legati ad interessi specifici, e la Cgil, che è il grande sindacato di classe, ad aver cavalcato le piazze. Quello che mi sembra però è che il meccanismo che ha generato questa partecipazione è extra-sindacale, extra-politico potrei dire extra-partitico, non un movimento di classe, di interessi, di contrasti, neppure di conflitto. Il conflitto viene come passaggio successivo o strumentalizzato da qualcuno che sta in piazza con loro.

Perché questo sentire non ha avuto lo stesso impulso per altre guerre, come l'Ucraina?

Prima di tutto perché Gaza è stata un evento un po' più forte, fatto anche di immagini forti con persone e bambini che camminano non si sa per dove. Questo ripeto è un movimento del vedere e del sentire che si basa su fatti visivi. Immagini che per esempio per l'Ucraina non

ci sono state, si dice che Mosca ha bombardato Kiev 70 volte, ma al di là di qualche immagine non si è visto molto.

Nel descrivere gli italiani spesso è stata usata l'immagine degli italiani sopiti, italiani in pantofole, questo movimento sembra un po' contraddire una tendenza?

In molti casi queste manifestazioni sono state passate molto tranquille, tutti camminavano senza slogan, senza bandiere. E questa caratteristica è tipica di un movimento del sentire che è legato a una cultura del non drammatizzare. Adesso però in qualche modo si cerca di drammatizzare, adesso chi è che drammatizza non lo so. Alcuni sostengono che è l'opposizione, altri il sindacato. Continuo a pensare, comunque, che questo è un movimento che sta in piazza per consonanza, anche se c'è un gruppo interno che lo strumentalizza.

Non le sembra che l'atteggiamento del Governo italiano, e in parte dell'Occidente, finora sia stato di sudditanza nei confronti di Israele?

Chi fa politica e ha la responsabilità di governo non segue i movi-

menti, anche perché non si può governare solo seguendo i movimenti. Certo all'inizio Giorgia Meloni ha fatto politica seguendo i movimenti eleè andata bene. Ma ora che è a Palazzo Chigi fa politica avendo la visione dello scacchiere, a 360 gradi. Ora il movimento di piazza, se cresce per fare politica, ha dei leader, dei gruppi dirigenti, dei profeti, come fu nel '68. Qui invece per oranon c'è nulla, non c'è nessuna traccia di un movimento che si attrezza a governare, è un movimento che vuole probabilmente restare in movimento. Però se resti in movimento devi sapere che sei solo un movimento, se invece vuoi dire che il movimento poi deve essere obbedito dal Governo, non è

però possibile usare lo slogan del bloccare tutto, non ha senso. Perché bloccare tutto significa fare politica, ma la politica la fai se sei strutturato, non così.

Quindi lei è contrario alla logica dello sciopero generale?

Certo, perché lo sciopero generale è sempre stato uno strumento di interessi, non è uno strumento del sentire. Lo sciopero generale lo fai se c'è una crisi, se c'è un grave problema industriale, se ci sono interessi reali, se resti sul sentire, cavalcarlo politicamente significa non avere una capacità di trattarlo in chiave politica. Qui invece per giorni si sono rincorsi i

Cobas e Landini, ed ecco che è venuto fuori lo sciopero generale.

Un'ultima domanda, secondo lei avere le piazze piene in questi giorni non è un messaggio anche per i partiti?

Chi va in piazza si aspetta sempre di essere ascoltato dai partiti, è una normale attesa. Però non essere politici è un'altra cosa, è un modo di incidere sul sentire dei partiti cercando di provocare le due reazioni fondamentali: quello come si dice in gergo del "tropismo positivo" e quello opposto "del tropismo negativo". Il primo è la tendenza dei soggetti ad andare dietro il segnale e portare i partiti a occuparsi di questa questione e, dall'altra parte, c'è il tropismo negativo, cioè faccio politica contro quella tendenza. Non è un caso che ci siano due donne che vogliono fare tutte e due le

presidenti del Consiglio. La prima segue il tropismo positivo, Schlein che segue l'onda del movimento, l'altra, Giorgia Meloni invece dice no, non la segue. Lo abbiamo visto nei giorni scorsi nella dialettica parlamentare: i 5 stelle che continuano a essere movimento, ed Elly Schlein, che è una movimentista a oltranza, in questo flusso del sentire ci stanno dentro e si posizionano nella sua direzione. Dall'altra parte Giorgia Meloni dice: se governo seriamente, gestendo l'accordo con Trump, riportando a casa i parlamentari e poi gli attivisti, se sguscio la bolla del sentire, una parte dell'Italia moderata è più con me che con Schlein.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Le piazze pro-Pal, secondo il sociologo fondatore del Censis, esprimono una partecipazione «extra-sindacale, extra-politica, extra-partitica», non nascono dal confitto ma dallo sconcerto

Mattarella: «La violenza attrae il mondo, ma c'è un'alternativa»

La speranza di un mondo diverso può sgorgare anche da una struttura di cura. Lo ha sottolineato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ieri ha visitato il Centro nazionale di adde-terapia oncologica (Cnao) di Pavia. «Da qui emerge, ogni giorno, un messaggio autorevolmente superiore a quello delle violenze e dei contrasti che in questo momento attraggono incomprensibilmente il mondo», ha detto il capo dello Stato, che si è poi rivolto al presidente del Centro Gianluca Vago: «Grazie per quanto fate ogni giorno. Mettere insieme diverse professionalità e vocazioni, superando i confini, ci induce a credere che una strada alternativa a quella che in questo periodo suscita in noi tante preoccupazioni è possibile».

A Pinerolo camminata interreligiosa per la pace

«Viviamo un tempo sospeso, pieno di incertezze e paure. La maggioranza di noi però non vuole la guerra: è un'inutile strage, una sofferenza infinita. Per questo dobbiamo dirlo con forza, insieme, unendo voci diverse in un unico grido di pace». Con queste parole il vescovo di Pinerolo, Derio Olivero, invita a partecipare alla camminata per la pace che domani vedrà sfilare insieme cattolici, ortodossi, valdesi, ebrei e musulmani. L'appuntamento è alle 17 nei Giardini De Amicis, davanti al Tempio Valdese, presso il Monumento alle vittime della violenza e dell'intolleranza. Il percorso si snoderà per le vie del centro cittadino, con soste in diversi punti significativi.

«Chi ha responsabilità di governo non segue i movimenti, ma all'inizio Meloni ha fatto politica seguendoli e le è andata bene. Non condivido la scelta dello sciopero generale, che andrebbe utilizzato per problemi diversi»



Giuseppe De Rita, sociologo fondatore e presidente del Centro studi investimenti sociali Censis